domus

Direzione Arch. Gio Ponti

Redazione Arch. Mario Tedeschi
Dr. Lisa Ponti

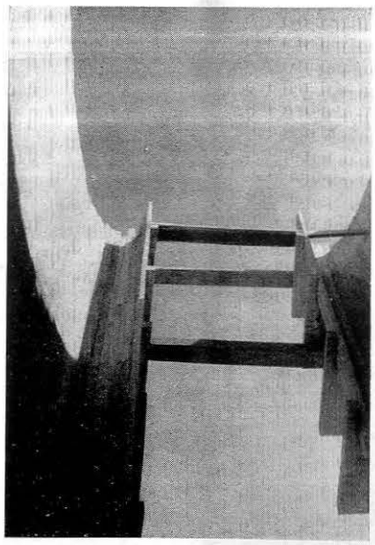
235 *Volume quarto 1949*

L'unità urbana verticale di Marsiglia	1	Le Corbusier
Politica dell'architettura	5	Gio Ponti
Una casetta sospesa	9	Otto Kolb, arch.
Interni ed esterni	12	Gustavo Pulitzer, arch.
Architettura e paesaggio	14	Albert Henry Hill, arch.
Architettura da campagna	16	Hugh Stubbins, arch.
La città rinnega se stessa	18	Giovanni Vedrès, arch.
Serie americana	19	Dalla collezione Herman Miller
Processi all'architettura	26	Agnoldomenico Pica, arch.
Picasso gioca	28	Disegni e litografie di Picasso
"Didone ed Enea" di Purcell, scene e costumi di Fabrizio Clerici	29	Charles E. Redwall
Sculture di Cappello	32	L. P.
A Milano non fa freddo	33	Piero Gadda Conti
Tapio Wirkkala, finlandese	34	Ceramiche
Ceramiche all'aperto	36	Andrea e Pietro Cascella, Annamaria Cesarini, Fabio Rieti
Un ambiente utilitario	38	Braga e Casati, arch.tti
Invito ad entrare in alcuni negozi	40	Melchiorre Bega, arch.
Forme nei negozi	42	Bianchetti e Pea, arch.tti
Un angolo di soggiorno	44	Ambrogio Brusa
Concorso Siemens-Domus	45	Un concorso per lampade
Dietroscena	46	Nello studio di Consadori
Per il maggio musicale	46	Emilio Radius
Tante piccole mostre	47	L. P.
Surrealismo del nord, surrealismo del sud	47	L. P.
Edizioni per gli architetti	47	Rassegna
Per una persona che vive sola	48	Vincenza Esposti, arch.
Lampade	49	Rassegna
I servizi di Domus	51	Rassegna
Nuovi libri	51	Rassegna
Concorsi e premi	51	
Colloqui con Braendli	53	

In copertina: Nello studio di Silvio Consadori.

La rivista Domus è di proprietà dell'Editoriale Domus, presidente dott. Gianni Mazzocchi Bastoni. Direzione e redazione Milano, via Monte di Pietà 15, telefoni 87741-2-3-4 - Ufficio pubblicità Milano, via Monte di Pietà 15, telefoni 87741-2-3-4; 89542-3. Conto corrente postale 3/15690. Prezzo per copia L. 700 - Abbonamento per 6 numeri L. 3500 (estero L. 5000).

Cantiere della "Unità di abitazione" Le Corbusier a Marsiglia: interno d'un pilastro.



Andiamo a Marsiglia?

Una bella, una intellettuale dama, madre d'un elegante studente d'architettura echeggiando i discorsi del figliolo, diceva: « Le Corbusier?... ma è superato... ».

L'opinione della madre (e del figlio) non conta nulla ma è una segnalazione del regresso di giudizio di questo nostro secolo che, come tutti gli ignoranti e dilettanti e i superficiali non ha reverenza (perchè ne ha dispetto) per il valore e non tollera maestri e tratta le cose dell'arte e dello spirito come quelle della moda. I suoi giudizî positivi e negativi sono « à la mode » — « demodé ».

Il suo comportamento è la passioncella eppoi l'infedeltà. La storia delle opinioni di questo secolo è una storia d'adulterî e di divorzî. Come nel costume.

E quella che si presume critica (d'arte, di lettere e di architettura) si esaurisce nell'esercizio esaltazione-stroncatura ed è pure essa « critica di moda » dimenticando la missione vera, educare: il che significa formare gli intelletti e gli animi al riconoscimento istruttivo e fedele dei valori.

Per fortuna i valori sono i valori e restano, e se ne infischiano della moda e della « critica alla moda », ed il giorno dopo le famose e clamorose stroncature sono più in piedi di prima. Così è anche per Picasso: ogni giorno c'è uno che lo stronca, c'è il tale che « si fida » a gettargli addosso il suo sassolino e scappar via, e Picasso resta Picasso, perchè è Picasso.

Così è stato di Le Corbusier. Quanti l'han tradito di corsa, questo loro primo amore, per le insegne ritenute nuove solo per ignoranza (noi le conoscemmo, le stimammo e giudicammo sin dal 1911) portate, chissà perchè, sull'ali della democrazia, di Frank Lloyd Wright, il vegliardo bizzoso e geniale di Taliesin, che gli americani stessi si guardan bene, onorandolo, di seguire nei suoi vizî per le costruzioni poligonali e costose. Ma il mondo resta con Le Corbusier. Pur concedendoci come sempre, come fin dal principio, tutta la libertà ed il dovere di critica e di indipendenza, ci conforta l'averlo sempre rispettato ed il vedere la sua scuola concretarsi in Brasile, in Svizzera, in Francia, in Belgio, da per tutto nella sostanza di edifici magistrali e che faranno epoca.

Dico scuola con piacere, perché la nostra civiltà che s'è esaurita in superamenti, isterismi, rivoluzioni a catena ha bisogno di una scuola. L'abbandono col quale parte dei nostri architetti, ed anche di valore, s'è gettata nelle braccia della architettura organica istituendo subito associazioni, decaloghi, statuti, cerchi chiusi, cioè accademici, è un segno stesso di questo bisogno di una scuola, ed assieme della unità delle scuole se esse sono improvvisate e per moda. L'architettura in Europa, e da essa quella del mondo, è stata formata sotto i segni prevalenti e suggestivi di Le Corbusier, tutti siamo suoi figli (e parenti di Loos e di Gropius e su su); la nostra cultura si è allargata sin dai primi anni del secolo a Wright ed agli americani in una storia *unica* dell'architettura. Dentro in questa parentela di conoscenze e di influenze si potenziano i temperamenti reali e personali (come da noi Mollino, per segnalare il più indipendente degli architetti di formazione moderna).

Andremo a Marsiglia (anche se per alcuni vorrà dire andare a Canossa), andremo a Marsiglia a vedere, a conoscere, a criticare questo monumento tipico di Le Corbusier.

Gio Ponti